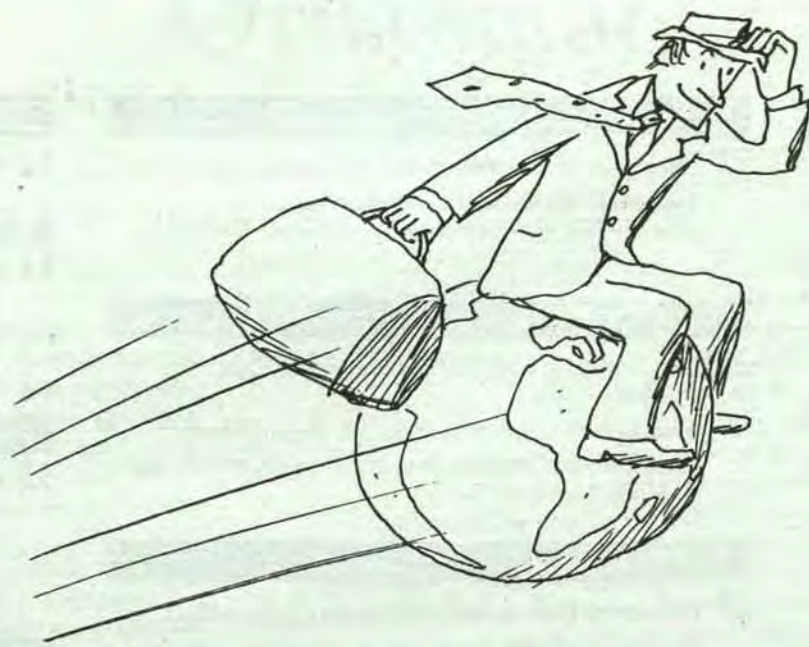


da BUENOS AIRES Francesca Ambrogetti

Noti scrittori, registi, politici sono alcuni dei personaggi che racconta Carlos Fuentes nel suo ultimo libro, *Personas*, pubblicato l'anno scorso poco dopo la morte. Con questa galleria il grande scrittore messicano ha voluto rendere omaggio ad alcune importanti figure del secolo scorso che ha ammirato, gli sono state vicine e che in qualche modo hanno fatto parte della sua vita. Lo fa con ponderazione ma anche con passione, con emozione ma senza sentimentalismo. I protagonisti hanno in comune di aver fatto parte in modo rilevante della cultura del secolo scorso e con tutti Fuentes ha stretto rapporti che in molti casi sono diventati amicizia. Alcuni aneddoti sono divertenti, come il primo incontro a Parigi nel 1960 con lo scrittore argentino Julio Cortázar. Dalla fama e dalle foto lo aveva immaginato come un uomo di una certa età serio e riservato, quasi nascosto dietro gli occhiali. Quando si è trovato davanti un giovane spettinato e disinvolto ha creduto che fosse il figlio e gli ha chiesto di vedere il padre: "Ma sono io!", è stata la risposta di colui che, secondo l'autore di *La morte di Artemio Cruz*, ha rappresentato uno dei più grandi stimoli per la sua carriera letteraria. Grande ammiratore di Mitterand, al quale dedica un capitolo, Fuentes racconta di essere andato al suo insediamento con Arthur Miller, William Styler ed Elie Wiesel, ai quali, ignoti tra la folla, fece da guida per farli avvicinare allo statista l'attrice greca Melina Mercouri. Ma se la cultura letteraria di un presidente francese non sorprende, riflette l'autore in un altro passaggio, lo fa invece quella di un capo di stato americano. E ricorda la sua sorpresa quando, con Gabriel García Márquez, ascoltarono in una notte d'estate a Martha's Vineyard Bill Clinton recitare a memoria William Faulkner, far capire loro di aver letto Cervantes e spiegare perchè Marco Aurelio fosse il suo autore preferito. "Pablo Neruda - ricorda in un altro capitolo - l'ho ascoltato prima di conoscerlo in una lettura vicino al mare dove la voce dell'uomo e dell'oceano sembravano fondersi in una sola vasta e anonima". "Senza l'avventura poetica di Neruda, che ha assunto i rischi dell'impurezza, dell'imperfezione e, anche, della banalità, non ci sarebbe stata letteratura moderna in America Latina". La sfilata dei personaggi prosegue senza sosta con Luis Buñuel, Andres Malraux, Susan Sontag e tanti altri che hanno segnato la storia del secolo scorso. Significativa la copertina, che riproduce una partita di Scarabeo e dove si incrociano alcuni dei cognomi del libro: Buñuel, ad esempio, ha in comune la "e" con Mitterand.

da LONDRA Simona Corso

A Natale la vita teatrale e musicale londinese, già normalmente così ricca, diviene scintillante. Per tutto il mese di dicembre, fino alla prima settimana di gennaio, avendo tempo e soldi a sufficienza, si può saltare da un grande spettacolo all'altro, e ogni tanto prendere un po' di respiro nei tanti spettacoli gratuiti offerti nelle chiese, nelle piazze, o negli



VILLAGGIO GLOBALE

atri dei teatri e delle biblioteche: dai Christmas Carols amatoriali degli amici della British Library a quelli sontuosi di Saint Martin-in-the-Fields, dagli spettacoli di strada di Covent Garden ai concerti di jazzisti famosi nel foyer della Royal Festival Hall. Con alcuni dei migliori teatri d'Europa distribuiti nell'arco di poche centinaia di metri (Royal Festival Hall, Queen Elizabeth Hall, National Theatre, British Film Institute), la riva sud del Tamigi è una meta imperdibile. Durante la stagione natalizia i teatri del

Southbank Centre hanno ospitato un ricchissimo Winter Festival, con spettacoli per tutte le età, accomunati dal tema del Natale o dell'inverno, come si preferisce dire ormai, per non urtare la sensibilità dei non cristiani. Tra gli spettacoli del festival, due meritano di essere menzionati. Uno è *Meow Meow's Little Match Girl*, rivisitazione in chiave post-moderna, femminista e postapocalittica della fiaba di Andersen, a opera della cabarettista australiana Meow Meow (in inglese onomatopeico per il miagolio del

gatto, come il nostro "miao"), cantante dalla voce e dall'energia straordinarie. La piccola fiammiferaria è poco più che un pretesto per una performance strabiliante e quasi tutta al buio, durante la quale Meow Meow si aggira tra il pubblico, con il microfono infilato nel décolleté, cantando e recitando illuminata dalla luce degli i-phone offerti dagli spettatori. Muovendosi tra Kurt Weil, Cole Porter, Laurie Anderson e musiche originali scritte in collaborazione con il compositore Iain Grandage, Meow Meow è insieme diva primonovecentesca, vamp postmoderna, ma anche artista impegnata che chiude lo spettacolo con una commovente *Be careful* cantata a fil di voce, inno alle tante ragazze calpestate di cui è ancora pieno il mondo. L'altro spettacolo è *Imagine Toi*, trascinate *one man show* del mimo francese Julien Cottereau, che con il solo ausilio delle mani e della voce crea oggetti, storie, mostri e fantasmi sul palcoscenico, coinvolge il pubblico, fa ridere, piangere e tremare. Dopo un'ora e mezza, gli adulti lasciano la sala increduli che i gesti possano dar vita a tanti racconti; i bambini, più a loro agio, applaudono e chiedono altre storie. Coloro, invece, per cui Natale non è Natale senza Vivaldi o *Pierino e il lupo*, non dovevano far altro che saltare su un bus e andare al Barbican Centre, altro tempio delle arti, benché in posizione meno scenografica del Southbank Centre. Qui, nella grandiosa Barbican Hall, il giorno prima di Natale avrebbero potuto godersi *Peter and the Wolf* di Prokofiev eseguito dalla Orchestra di Welsh National Opera e narrato dall'attrice Tamsin Greig; e il giorno prima di Capodanno avrebbero potuto deliziarsi con *The Four Seasons by Candlelight*, sontuoso concerto barocco di *hits* natalizi (Handel, Bach, Purcell, Vivaldi) eseguito dalla Mozart Festival Orchestra sotto la direzione del magnifico primo violino David Juritz. I musicisti vestiti in rigoroso stile settecentesco e la sala, come prometteva il titolo del concerto, rischiarata al lume di candela.

Appunti

di Federico Novaro

Librini, libretti, libriccini, libricoli, nelle librerie c'è di tutto a spintonare per arrivare alle casse. Simili a pile, rasoi, chewing gum, cercano d'accaparrarsi i soldini, quelle monete che un tempo si davano ai bambini e ora scambiamo noi con delle piccolezze, per l'ebbrezza di comprare di più. Come quelle confezioni di Tic Tac Ferrero che lillipuzianamente contengono quattro, forse cinque pastiglie. L'investimento nel contenuto è ridotto, il margine di guadagno un pelo meno risicato. Non sono in sé cattiva cosa. Basti pensare a quel che, nel genere del librino, seppa fare Scheiwiller, con i suoi volumetti in 32°, fragili per programma e, sontuosi nella minima dimensione, copertinati in cuoio addirittura scolpito a sbalzo nella "Raccolta di breviori intellettuali" che l'Istituto editoriale italiano nei primi decenni del secolo scorso fece in gran copia, e che ancora girano nei cataloghi, robusti, indenni. Erano anche librini quelli che fece Einaudi, filiazione della serie "Scrittori tradotti da scrittori", rosso scuro, erano i "Saggi brevi", librini nell'idea dell'elaborazione d'occasione, nella lateralità sapienziale; erano libretti gli "Incipit" di Bollati Boringhieri, la prima collana della gestione Cataluccio, eternalizzata e raffinatissima, ora un po' svilita dal Gruppo editoriale Mauri Spagnol. I celeberrimi "Millelire" di *Stampa Alternativa*, spillati, sono stati il trionfo del librino, così scanzonati da poter essere rubricati sotto la voce "fanzine", pur dispersa in decine di titoli.

La forma breve si addice agli eccessi, distillato di raffinatezza

intellettuale, scherzo, concentrato d'inutilità. Difficilmente si conservano (quando i libri si conservavano, i marosi dei traslochi erano i primi a disperdere). Ora la loro natura migliore sembra l'essere graziosi. Si rivolgono anche a un piacere diverso, difficile essere indecisi fra un volumazzo di Faletti che riempie le mani come una zolla e un librino come l'ultimo di Pericoli da Adelphi, *Attraverso l'albero*, nell'ormai longeva - e sempre così graficamente mediocre, anche se recentemente un po' casualmente mossa - "Biblioteca minima", che si dimentica d'aver in tasca.

Alla romana decembrina Fiera della Piccola e Media editoria, Più Libri più liberi, librini ce n'erano un po' in tutti gli stand. Tralasciando i già conosciuti "Zoo scritture animali" della *due punti edizioni*, esercizi di racconto breve in lingua italiana, o "i piccoli" di *Terre di Mezzo*, con un'anima scanzonatamente manualistica, o, certo, i raffinatissimi, dilaganti nei remainder, di "Il divano" di *Sellerio*, c'erano però molti nuovi librini affacciatisi al mercato crudele o meglio impoverito.

I più arzigogolati come programma, acciacciati purtroppo da un progetto grafico degno di una drogheria chic del centro, sono i librini della collana "Gemme" della seriosa, storica e indomita torinese *Rosenberg & Sellier*: neri di una carta semilucida che reca memoria d'ogni unghia che gli si avvicini, hanno tracciata in

basso in corsivo la parola del titolo in vernice selettiva lucida *noir sur noir*; i dati sono scritti in bianco, con in alto una breve linea-lampo che sfuma nel grigio a separare il nome della collana, "Gemme", dall'indicazione del marchio editoriale, più in alto, e in corpo più grande; più in basso, verso il centro, l'indicazione d'autore e titolo, divisi da una linea che diventa goffamente racemo. È interessante la

scelta di mettere in alto, al centro, bello grande, il marchio editoriale. È un'impostazione grafica più da locandina di teatro, che da copertina; potrebbe non essere casuale: la collana, in cui ogni volume reca come titolo una parola (*Parola*, Maria Luisa Altieri Biagi; *Vita*, Amos Luzzatto; *Autorità*, Luisa Muraro; *Eredità*, Chiara Saraceno, per citarne alcune) si vuole chiusa - sono previsti 24 titoli - e parte di un progetto più grande, che dal libro prosegue in una serie di eventi e di attività online. Il libro, il librino, come appoggio, brochure, viatico. Una serie di citazioni può chiarirne gli intenti: "Gemme. Sono voci d'autore (e che tristezza che proprio Rosenberg & Sellier opti per un neo-conservatore monogenere) che offrono messaggi ricchi e spesso inattesi e suscitano un dialogo che potrà continuare sul sito e nei grandi incontri culturali in tutta Italia... sono 24 parole da curare e che ci cureranno... Un dialogo fatto di voci diverse (sic): per questo, qui, le pagine sono ancora da scrivere. Da te".

Refusario



Sul numero dell'"Indice" di gennaio

- a pagina 3, nel sommario, la dizione "Editoria" si ripete anche per la sezione che avrebbe dovuto essere intitolata "Segnali"
- a pagina 5 l'editore Seuil è stato erroneamente scritto Seuoi
- a pagina 14 l'editore del libro di Giuseppe Panella Pagnini è diventato, per errore, Panini
- a pagina 15 il titolo della recensione di Carmen Concilio avrebbe dovuto essere "La pipa perfetta per l'O"
- a pagina 32 il Presidente della Repubblica è diventato Napoletano, anziché Napolitano
- a pagina 47, nei Tuttititoli, è saltata una "a" nel nome di David Foster Wallace e il titolo "Il Master di Ballantrae" compare erroneamente minuscolo come "Il master di Ballantrae".

Ce ne scusiamo con gli autori, i lettori e i recensori.